

L'America e gli americani oggi

Intervento di Antonio Gesualdi tenuto nel corso dell'iniziativa "Siamo, ancora, tutti americani?" organizzata l'11 settembre 2007 a Vicenza.

Le mappe che vedete non sono disegni di mia figlia, ma - si chiamano cartogrammi anamorfici. Sono del WordMapper che è un progetto di cartografia umana di Danny Dorling, professore a Sheffield, Mark Newmann, professore dell'Università del Michigan e altri collaboratori. Questa gente studia la politica mappandola. Meritano una menzione pubblica! Il cartogramma si chiama "anamorfico" perché rappresenta visivamente il dato che si vuole mostrare adeguando i confini dei diversi paesi. Praticamente mostra il mondo non come ci hanno abituati gli ingegneri o i generali: in base alla conformazione del terreno. Ma come è più utile alla scienza sociale, al giornalismo, alla filosofia. Queste carte ci mostrano il mondo come realmente è in base al dato di riferimento. Esempio: se gli italiani fossero coloro che esportano più di tutti caramelle, la rappresentazione che otterremo è quella di un'Italia grandissima e di tutte le altre nazioni del mondo più piccole in proporzione all'esportazione di caramelle. E così via. Semplice. Mi fermo qui. Questo solo per spiegare cosa scorre dietro di noi e per segnalare la vostra attenzione sul fatto che molti di questi dati ci dicono cose molto chiare sugli Stati Uniti d'America. LEGGO - ANCHE SE E' PIU' NOIOSO - ma così VADO PIU' VELOCE, DICO IN MODO PIU' PONDERATO E CERCO DI STARE NEI TEMPI.

Il mio ragionamento è questo: credo che siamo ancora tutti americani. Ma ho il dubbio che siano gli americani a essere sempre meno americani e anche meno europei. Mi spiego: E' chiaro che quando dico "americani" intendo "statunitensi". E sia chiaro che le critiche sono da amico ad amico, da chi è sempre stato americano anche quando c'era chi scriveva "amerikano" con la "kappa". Oggi, sono convinto, per capire gli americani quelli che proprio non servono sono gli anti-americani di professione. Quelli che continuano a riproporci l'immagine stereotipata di impero (Toni Negri) o iperpotenza che può tutto. L'America è cattiva - dicono - per natura perché il capitalismo è cattivo. E magari tirano fuori l'esempio del Mc Donald's, il panino invasivo e imperialista... cosa saremmo, allora, noi italiani che abbiamo esportato la pizza in tutto il Mondo, imperialisti più degli americani? Ridicolo! Ma questi antiamericani rischiano di essere come gli orologi fermi: almeno un paio di volte al giorno dicono l'ora giusta!

Uno come Noam Chomsky sembra ignorare di come si è evoluto il mondo dopo la fine della guerra fredda. Per Chomsky l'America del Vietnam sarebbe la stessa dell'Iraq: onnipotente e malvagia. Ma, ad esempio, dimentica che la leadership vietnamita si appellò all'Onu mentre i saddamiti e i loro alleati jihadisti hanno assassinato l'inviatto Onu arrivato in Iraq (Sergio Vieira De Mello). O che in Vietnam gli americani andarono ad aiutare i francesi. In Iraq i francesi non ci sono proprio. In Iraq non stiamo combattendo i vietcong ma, caso mai, i Khmer rossi di Pol Pot.

La stessa cosa la fa un Benjamin Barber, consigliere di Clinton, nel suo libro: "Guerra santa contro Mc Mondo" dove sostiene che i valori di McWorld e quelli della Jihad sono la stessa cosa. Due fondamentalismi anche se contrapposti. Quindi due veloci considerazioni per chiudere il capitoletto anti-americani che non ci aiuta a riflettere:

- 1) i veri anti-americani sono principalmente americani. E questo è un paradosso che la dice lunga,
- 2) i veri-antiamericani sono ancora convinti che gli Stati Uniti siano una reale superpotenza. E questa, oggi, mi pare una sciocchezza.

E veniamo all'11 settembre... che non a caso è 11 settembre, ma poi dirà Davide... Da giornalista ho imparato una cosa importante facendo la cronaca nera, che, tra l'altro, è semplicissima da farsi - il giornalismo politico è molto più difficile - è cioè che la vittima è sul luogo del delitto tanto quanto l'assassino. Poi, la vittima lascia un credito di giustizia che noi dobbiamo colmare, ma anche la vittima deve delle spiegazioni. Che ci faceva lì? Per l'11 Settembre le vittime reali non devono nessuna spiegazione: erano persone su un posto di lavoro, gente che viveva il proprio quotidiano. Americani comuni. Ma, simbolicamente, il popolo degli Stati Uniti, vittima di un'aggressione folle e paranoica, deve spiegare perché un così grande Paese ha avuto maglie così sfilacciate di intelligence, di controllo dello spazio aereo, di ritardo nella comprensione degli eventi, di falla nel soccorso, di sbandamento, insomma, della capacità di contenimento dell'azione terroristica e dei danni. Di questi ragionamenti noi italiani ne sappiamo qualcosa! Allora la prima domanda: gli Stati Uniti sono ancora, oggi, realmente una superpotenza? Eravamo abituati a considerarli una soluzione per il mondo, un faro politico, economico e anche militare. E' ancora così? Secondo me le cose sono cambiate: siamo di fronte ad un gioco di specchi deformati dove il male viene ingigantito per ingigantire il bene. Gli Stati Uniti appaiono come una superpotenza perché si fa di piccoli paesi una minaccia assoluta. Ma in questa rappresentazione del Mondo il bene e male, alla fine, finiscono per somigliarsi. Così l'America si oligarchizza come la Corea del Nord, si impoverisce come i cubani, inventa Guantanamo che è un piccolo Afghanistan talebano, è ossessionata dalle armi come l'Iran... Si finisce per indicare dei paesi come l'"asse del male" - corretto in "stati canaglia" o di recente da Bush in "avanguardie della tirannia" - quando in realtà sono paesi che sfiorano la fame collettiva. Si dichiara guerra all'Iraq, che in realtà è uno Stato allo sbando il cui esercito era di cartone e non il quarto più potente del mondo e con armi di sterminio di massa.

Si fa pericolosa la Corea del Nord di Kim Jong-II, popolo allo stremo che si ritrova con un regime comunista monarchico: lì c'è la successione comunista per primogenitura. E si fomenta l'Iran sciita che è la parte migliore dell'Islam quando, invece, con l'aiuto dell'Europa e della Russia si potrebbe risolvere la questione palestinese, quella cecena e kosovara, e finirla una volta per tutte con staterelli come Cuba e Corea. E pure con questi talebani imprendibili perché scappano in motoretta e che si tingono la barba non si sa perché.

Si ha come l'impressione che gli Stati Uniti, oggi, allo scopo di controllare il mondo abbiano bisogno di proiettarci in una visione fantapolitica e pazzoide dove paesi poveri, dittatoriali e inconsistenti - economicamente e militarmente - vengono descritti come minacce insormontabili. E quindi si propongono scudi spaziali per chissà quale guerra intergalattica. Si prospettano continue guerre preventive, sante e infinite.

E anche Al Qaeda, organizzazione di terroristi paranoici, viene innalzata a pericolo universale. Ogni tanto si scoprono

quattro giovani insospettabili scriteriati e li si innalza a Superman del male. E si trova sempre qualche "esperto" pronto a dire che siamo, praticamente, tutti sotto scacco. Ma bisogna osservare che, finora, perfino noi italiani siamo riusciti a contenere Al Qaeda: abbiamo fatto comunque meglio degli inglesi e degli spagnoli. Perché ci sia il bene, dunque, occorre anche fomentare il male? Servono i diavoli per dirsi angeli custodi del Mondo? Forse gli americani si immaginano di essere "il bene assoluto" in un mondo dove c'è da combattere il "male assoluto". Ma il male assoluto e il bene assoluto presuppongono che non ci sia più Dio. (Vero Davide?)

Insomma, io dico, più che di fronte all'asse del male siamo di fronte a paesi alla deriva, sì da controllare, ma per spingerli verso la tranquillità. E dall'altra parte più che di fronte ad una vera superpotenza siamo di fronte ad un gigante che ingigantisce i pericoli. Ma il forte è forte se combatte contro i forti non contro i deboli! Gli esperti di teoria dei giochi la chiamano "la strategia del pazzo": consiste nell'apparire irresponsabili e imprevedibili per spaventare e per mantenere il controllo. Un pazzo non si sa mai dove può spingersi. Sembra lontanissimo il tempo di quando Churchill diceva: "se gli Stati Uniti acconsentissero a distruggere i loro stock di bombe atomiche ciò equivarrebbe ad assassinare la libertà". Oggi la Francia e, ancora più eclatante la Germania, non partecipano alla guerra in Iraq. La Spagna di Zapatero, in qualche modo, si è sfilata. E sembra lontanissimo anche il tempo quando, dopo la prima sconfitta in Corea, arrivarono sotto il comando del generale Mc Arthur perfino i turchi. Insomma caduto il muro di Berlino sembra caduta anche la missione degli Stati Uniti che dagli anni cinquanta agli anni novanta ci ha tenuti tutti sotto tutela. E dopo l'11 settembre è finita anche la Pax Americana.

Fino ad allora l'essere americani ha significato persuadersi della bontà dell'organizzazione liberale capitalistica a prescindere dalle prove di forza. In fondo gli Stati Uniti hanno perso in Corea in una prima fase, hanno perso in Vietnam, hanno avuto presidenti e leader politici assassinati. Non si sono mai misurati contro un Paese di pari potenza e con eserciti schierati in trincea. L'adesione alla missione americana non è, quindi, adesione al più forte, al vincitore, ma convinzione e adesione a ciò che di ideale e di prestigioso l'America rappresentava in sè. L'attacco dell'11 settembre agli Stati Uniti aveva mosso perfino i russi verso l'Occidente con ancora più convinzione. E l'appoggio dei russi per l'intervento in Afghanistan è stato fondamentale dopo l'11 settembre..... Molto più di quello italiano! Ma l'11 settembre è stato nel cuore di New York, dunque anche la rivelazione della fragilità interna della superpotenza degli Stati Uniti e in ordine al sistema di sicurezza e simbolicamente, il World Trade Center, a quello economico. (Uno sconvolgimento psichico per tutti da far dire che tutti eravamo americani. Anche coloro che non lo erano mai stati).

Eravamo tutti americani perché non si poteva non esserlo prima e intorno all'11 settembre. Poi qualcosa è cambiato! Poi qualcosa è cambiato! Gli americani hanno reagito male all'attacco interno. E' come se quel popolo fosse stato colpito nella convinzione più intima della propria essenza e del proprio ruolo: una certa convinzione di invulnerabilità. Ora abbiamo un popolo americano incattivito, ma anche impaurito. E quindi in fase regressiva. Per certi versi crudele. La stessa crudeltà che può avere una vittima il cui scopo non è la giustizia, ma la rivalsa. Comprensibile in una persona, ma non in un popolo intero. Gli amministratori di quel Paese vengono descritti spesso anche dalla stampa liberale internazionale come "falchi rapaci".

(Fatto sta che questa che stiamo vivendo non è più l'America simpatica dei Roosevelt, dei Kennedy o dei Reagan, o dei film di Jerry Lewis e Dean Martin o di John Wayne o Fred Astaire. Perfino Woody Allen e Spielberg non ci fanno più divertire! Gli americani vanno a vedere i filmacci-pseudo-documentari di Michael Moore e il giro di marketing ce li rifila anche a noi come se fossero cinema. Oggi c'è una superpotenza ieratica, che preoccupa. Un potere di famiglie eterodirette: presidenze che - come in Corea - passano da padre in figlio come i Bush o da marito a moglie come i Clinton. Oligarchie. Cosa molto diversa da quel Paese descritto da Toqueville che poi annientò i militaristi giapponesi, organizzò lo sbarco in Normandia, riequipaggiò l'esercito russo e liberò il mondo dall'autoritarismo. Gli Stati Uniti sono stati la porta del Paradiso in Terra).

Mentre oggi siamo di fronte ad un'America debole e traumatizzata, che il 12 settembre 2001 ha rifiutato perfino l'applicazione dell'articolo 5 del Trattato di Washington - quello per cui un attacco ad uno deve essere considerato come un attacco contro tutti i membri della Nato -. "Facciamo da soli" ha risposto l'amministrazione Bush. Ma l'articolo 5 è una specie di patto dei moschettieri: "uno per tutti, tutti per uno". Mentre in un attacco militare quando si decide "ognuno per sé" significa che è arrivato l'ordine del "si salvi chi può". Quello è l'ordine che un soldato - ma anche un civile - deve temere più di tutti gli altri: perché significa, invece, che è cominciata la sconfitta. Sarà anche vero, come affermano alcuni strategi americani - che una nazione attaccata ha il diritto di reagire come meglio crede. Ma è pur vero che l'obiettivo generale deve restare il bene comune - all'americana si potrebbe dire la felicità - e non il "bene assoluto" per il mondo intero... altrimenti diventa una strategia da pazzi perché il "bene assoluto" è una faccenda che riguarda Dio, non gli uomini! ----- E sul fronte economico non siamo da meno: la globalizzazione di oggi nasce quando gli Stati Uniti perdono l'egemonia economica, quando quel Paese ha bisogno dell'apertura di tutti gli altri, perfino della Cina comunista. La globalizzazione è basata sulla distruzione delle identità dei popoli, anche di quello americano, perché è una scelta politico-militare dettata dalla necessità di una doppia-economia: del burro e cannoni. Ma non si può sostenere, contemporaneamente, e per lungo tempo un'economia di guerra assieme ad un'economia di pace. Si rischia il tracollo! Quello fino agli anni ottanta era capitalismo industriale, produttivo, che poteva permettersi i piani Marshall: l'1% del Pil americano per 5 anni dato agli alleati. Questo di oggi è capitalismo della fuffa. Un capitalismo di chi ha sempre percepito le risorse come inesauribili. Incapace di risparmiare, di moderarsi, di contenersi. Produttore di deficit pubblico che spinge i consumi - il burro, e non per niente gli americani sono grassi - ma anche di armi, i cannoni!

Ma questo diventa un capitalismo inefficiente come si è visto durante e dopo l'uragano Katrina e anche troppo lento quando promette "guerre lampo" che, invece, durano decenni.

E intanto i russi vanno a 20.000 leghe sotto il mare mentre gli americani usano gli Shuttle per mandare nello spazio gli stra-ricchi e le "signore maestre"! Che superpotenza è quella che se la prende con Stati moscerini? "Teatralismo militare"

lo chiama Emmanuel Todd. Che superpotenza è quella che si pone in modo predatorio nella finanza, nelle risorse mondiali? Senza dimenticare l'indebitamento delle famiglie, le periodiche purge della Borsa e i continui ribassi dell'interesse con la prospettiva di un tasso reale pari a zero che, in un'economia di speculazione, equivale alla distribuzione gratuita di moneta. E quello dei titoli del Tesoro degli Stati Uniti, oggi, è il mercato finanziario più liquido che esista.

Il tutto gestito da "prenditori" più che da "im-prenditori"; e da 20 anni a questa parte, nel bene e nel male, un solo capitano d'impresa ci viene in mente: Bill Gates! Possibile? Il sistema sembra aver perso anche i connotati calvinisti: non si lavora, non si risparmia, non c'è solidarietà, si corre al successo facile: più soldi con poco lavoro. I modelli sono la star del cinema, la giornalista (donna) televisiva, il predicatore di una qualche sua religione, e perfino la più cliccata su You Tube o la prostituta come Divine Brown che è stata beccata con l'attore famoso, tanto da far dire a una nostra prostituta beccata con un parlamentare sconosciuto: "Lo so che lei è diventata ricchissima. Quella però è l'America".

(Hugh Grent).... (da noi si chiama Francesca Zenobi, detta Pochaontas, ed era col deputato Cosimo Mele! Per Divine Brown, la prostituta che mise nei guai Hugh Grant, guardina e foto segnaletica sono state una mano santa. (f3«Eh lo so, ho letto che è diventata ricchissima. Quella però è l'America, io ancora non sono nessuno». Corsera 13 agosto)

(Ma che valori sono? Vivere per fare "il colpo del secolo"? La competizione industriale - e non lo star system - è fondamentale per chi crede nel capitalismo. E' l'industria e la sua produttività - che sforna beni materiali - il motore delle economie! Il problema non è come travasare lavoro nel settore dei servizi o della "fuffa", ma come re-industrializzare l'economia. -----L'America, però, è un grande Paese ed ha anche grandi risorse intellettuali: così un certo ragionamento serio sull'America lo fanno non gli anti-americani ma proprio i pensatori dell'establishment. I Paul Kennedy, Samuel Huntington, Zbigniew Brzezinski, Henry Kissinger, Robert Gilpin, Francis Fukuyama. Tutti costoro ritengono che l'America è una superpotenza moderata, ma allo stesso tempo ribadiscono che il Mondo è minaccioso.

Kissinger parla di "difficoltà locali", Kennedy di "sovraestensione diplomatica e calo di potenza economica", Huntington - che forse conoscete più di tutti (è quelle delle "guerre di religioni e civiltà") - ma che è il più deprimente, contesta addirittura l'universalizzazione della lingua inglese e raccomanda il ripiego sull'asse cattolico-protestante con esclusione perfino degli ortodossi. Cosa che, grazie a Dio, non pare sia condivisa da Papa Benedetto XVI che, invece, è un fine teologo e conosce l'importanza del mondo cattolico-slavo. Tra l'altro Huntington abbandonerebbe al proprio destino perfino il Giappone e Israele. Gilpin è più professore: dice che se il mondo si dividerà in aree di influenza, economica e finanziaria, allora non è più necessaria l'influenza degli Stati Uniti su tutto il globo e questo comporterà una ricollocazione della superpotenza.

Brzezinski nel libro "La grande scacchiera" sostiene che la popolazione dell'area Euroasiatica diventerà sempre più importante e toglierà agli Stati Uniti la centralità. Gli Stati Uniti, insomma, visto dagli statunitensi che ragionano si percepiscono, oggi, come superpotenza in calo di potenza. L'assunzione di realtà, almeno, un pochino tranquillizza perché significa che "il pazzo", forse ci fa, ma non lo è! Perfino uno come Fukuyama - che ci propone Hegel alla Disney - e che ci dice la storia è finita perché tutti i Paesi, muovendo verso la modernità, diventeranno liberali e democratici e quindi non si faranno la guerra tra di loro, intuisce che la tranquillità verso la quale si muove il Mondo non ha più bisogno di superpotenze. Oppure come dice lo storico francese Gerard Bossuat ha bisogno di un'Europa "superpotenza tranquilla".

Così se all'universalizzazione della democrazia di Fukuyama - ma anche del Presidente Bush - aggiungiamo l'impossibilità di farsi le guerre tra democrazie di Michael Doyle e anche di Rudolph Rummel, il risultato dovrebbe essere la pacificazione del Mondo. Walt Disney avrebbe detto le stesse cose con un bel cartone animato, ci saremmo anche divertiti di più.

Però l'idea di un Mondo più sereno non è campata in aria. E' reale. Se è vero, come suggerisce Emmanuel Todd, che nel 2030 il mondo sarà tutto alfabetizzato arriveremo ad un obiettivo per il quale c'abbiamo messo circa 5.000 anni dall'invenzione della scrittura. E intorno al 2050 il tasso di fecondità del mondo sarà di 2,1 figli per donna, ovvero, raggiungeremo l'equilibrio generale del Mondo. Dunque per Fukuyama, per Todd, per Doyle, per molti altri stiamo andando verso il Paradiso in Terra. Che ci fa, allora, una superpotenza esclusivamente militare nel Paradiso? L'inutilità degli Stati Uniti, nel mondo post-guerra fredda, è la vera angoscia dell'Occidente. La barriera al nazismo tedesco, al comunismo sovietico, al militarismo giapponese ne ha come esaurito la missione. Il nazismo e il comunismo sono stati devastati dalla storia, il militarismo giapponese è ormai solo folklore; arti marziali. E col comunismo cinesi gli americani ci fanno affari. Con quel comunismo che non si sa più cosa sia: un mix di autoritarismo antropologico e di economicismo folle e di export predatorio. La "Chi-merica" - come la chiamano alcuni fantasiosi strateghi (Carlo Jean) - è un accrocchio di comunismo politico, liberismo globale e militarismo demografico e tecnologico. Che se ne faranno i cinesi di così tanti dollari se il dollaro si svaluta giorno dopo giorno? Devono spenderli il più velocemente possibile: si comprano l'Africa, le nostre aziende che hanno fatto fallire con l'export predatorio, ma non miglioreranno la vita di quel miliardo e più di cinesi che vive con 100 dollari al mese. La scelta di vivere di export e non di alimentare la domanda interna toglie ai dirigenti comunisti cinesi l'alibi della buona fede, e quindi non si capisce fino in fondo il connubio economico-finanziario tra Stati Uniti e Cina. Finirà come con i giocattoli della Mattel: che gli americani dicono che sono fatti male e i cinesi rispondono che sono progettati male! O, forse, il connubio Cina-America si capisce proprio perché l'America si è indebolita ed è diventata non isolazionista, ma addirittura onnipresente. (come lo Spirito Santo: ovunque e in ogni luogo) L'America ha goduto dell'isolazionismo perché era immensa aperta e libera. Anche feroce e classista e razzista. C'era sempre una terra in più da conquistare. Piena di materie prime e di forza lavoro. Tutto il pianeta ha avuto sempre bisogno della freschezza e della libertà degli Stati Uniti. C'è voluta la dichiarazione di guerra della Germania, l'attacco giapponese per convincerli a immischiarci nella fanghiglia euroasiatica. Ma nel 1945 il Pil statunitense era la metà di quello mondiale, oggi è solo il 20%. L'Airbus, il più grande aereo civile al mondo viene prodotto in Europa, e i Boeing rincorrono: il 747 è già da rottamare. Nel 1982 le imprese multinazionali americane erano 80, oggi sono meno di 50. Il Giappone ne aveva 35 oggi

ne ha più di 60 e costruisce robot-umanoidi perché ha superato gli Stati Uniti anche in ricerca & sviluppo... e anche nella speranza di vita: un giapponese campa 82 anni, un americano si ferma a 78 e nel 60% dei casi è obeso. Ma ci pensate? L'America non produce più istruzione - per la prima volta, negli anni novanta, gli studenti delle scuole superiori americane sono meno di quelli degli anni sessanta e gli Stati Uniti devono importare "cervelli". La nostra "fuga di cervelli" è la loro mancanza di istruzione eccellente. Dal 1992 ad oggi la "forza lavoro" statunitense con istruzione a livello di "college" è scesa dall'81,3% al 77,9%. E per studiare all'università gli americani devono indebitarsi per i successivi 30 anni di vita. (L'America non ha più neppure il mitico dollaro, sorpassato dall'euro e svalutato per non pagare i debiti. E' vero che la potenza militare dipende più dalla tecnologia che dalla demografia: ma la tecnologia bisogna rinnovarla. E oggi gli americani mostrano un vantaggio reale soprattutto... nella demografia! E in questo somigliano più ai cinesi che agli europei! E nonostante oggi ci sia chi teorizza che i deficit commerciali non siano significativi dell'andamento di un'economia nazionale: tra il 1990 e il 2007 il deficit commerciale degli Stati Uniti è passato da 100 a 850 miliardi di dollari. I deficit-gemelli - commerciale e interno - (gemelli, come le torri!!!) oggi sono 8% del Pil. Gli Stati Uniti non potrebbero stare nei parametri dell'Unione Europa di Maastricht e se fosse un Paese in via di Sviluppo dovrebbe intervenire il Fondo Monetario Internazionale. Ma accade che i cittadini cinesi, giapponesi, canadesi, inglesi, belgi, svizzeri, tedeschi, italiani danno 1 miliardo e mezzo di dollari al giorno ai cittadini statunitensi e glieli danno liberamente, senza costrizioni. Comprano azioni, titoli di stato e obbligazioni americane basate su certificazioni di valore che sono fatte da società di revisione e agenzie di rating internazionale... americane! Un complesso manipolatorio di dati e informazioni finanziarie - come ha mostrato il caso Enron/Andersen - preoccupante e che può far dubitare - come è stato con l'Unione Sovietica, e come è oggi con la Cina - delle statistiche ufficiali che vengono degli Stati Uniti.

Questo è uno dei comportamenti paradossali che nessuna teoria economica ha ancora spiegato. E siamo ancora in attesa dai signori dell'economia di una teoria dello sviluppo a partire da condizioni economiche mature. Ma oggi gli economisti sono troppo occupati a fare politica e studiano poco!

Per ora viene da pensare che si tratti di una specie di "statalismo globale" - per questo la globalizzazione è una scelta politico-militare - dove un solo stato - gli Stati Uniti - drena risorse in qualche modo e le spende per sé, per la burocrazia mondiale (Banca Mondiale, Fondo Mondiale, Onu) e per le armi globali. Una specie di stato keynesiano che si indebita ed emette Bot sulla base di un potere storico e presunto e sulla capacità di assicurare la stabilità economico-finanziaria al Mondo grazie alla guerra nucleare e aereo-spaziale,ma quest'ultima solo con paesi che non hanno una buona contraerea! Quando faccio questo ragionamento mi viene sempre in mente quello che un secolo fa si usava rispondere a chi incolpava l'Inghilterra della globalizzazione e della colonizzazione, così come io sto facendo con gli Stati Uniti: "giovanotto - scrivevano - nel suo ragionamento c'è del nuovo e c'è del vero. Peccato che ciò che è nuovo non sia vero e ciò che è vero non sia nuovo". Speriamo sia così! Il fatto innegabile, però, è che l'America è in deficit. E non è più l'America potente di una volta. E quanto si può continuare a stampare dollari senza che corrisponda a reale ricchezza? Dove prende i soldi la Federal Reserve? E siamo sicuri che, al sistematico crollo delle borse, quando interviene la Banca centrale americana non sia un "arrivano i nostri" che, alla fine, salva i truffatori, gli azzardi finanziari, la predazione di denaro dalla tasche dei cittadini americani e del resto del mondo? Tutto è permesso, tanto poi si aprono le casse pubbliche, di notte, e si mette moneta in circolazione - non so se sapete ma le operazioni di immissione di denaro le banche centrali le fanno di notte, quando dormiamo -. Questo non è libero mercato ed è pure amorale perché è come avere una carta di credito senza limiti e nessuno che presenta mai il conto. Non sta in piedi! ----- Il Mondo si pacifica e si democratizza, i pericoli vengono da staterelli affamati e autoritari, ma comincia a crescere il problema di dove piazzare gli Stati Uniti che da superpotenza riconosciuta perde ruolo, si impoverisce e si oligarchizza.

Lì vi crescono le disuguaglianze. I cittadini votano sempre in meno e con un voto mai chiaro. Per non parlare della pena di morte, degli indici di violenza, delle questioni razziali, dell'alta mortalità infantile (8 x 1000 nati vivi rispetto alle nostre 3 o 4 x 1000) delle assenze di Welfare o della popolazione carceraria... La democrazia - come dice Emmanuel Todd - progredisce dov'era debole, ma regredisce dov'era forte. E negli Stati Uniti la democrazia era fortissima!

E' come se fossimo ritornati al mondo di Aristotele dove l'oligarchia succedeva alla democrazia.

Pensate che già nel 1995, in un libro del giornalista Micheal Lind, The Next American Nation, c'è la prima descrizione di una classe dirigente americana postdemocratica. E se riflettiamo sull'attualità non possiamo non vedere che per piazzare nella corsa alla presidenza Hillary Clinton, la moglie di un ex Presidente, i democratici americani si sono dovuti inventare come avversario un giovanotto di colore... che è sconfitto in partenza e lo dice anche Richard Daley che è il suo spin doctor! Che, tra l'altro, è allievo di Karl Rove, che è lo spin doctor di Bush! Tutto l'Occidente ha delegato agli Stati Uniti il ruolo di garante della sicurezza militare. E così è finita la Pax Americana proprio perché la grande tranquillità americana è venuta a mancare. Ma, soprattutto, l'Europa continua a volerla: 14 milioni di posti di lavoro dipendono dall'integrazione dei mercati euro-americani. Non emigriamo più per andare in America, ma vi mandiamo 1 miliardo di dollari al giorno. Sentiamo di aver esaurito i termini di riconoscenza storica, ma vorremmo un patto di reciprocità per il futuro. Ci preoccupano dei comportamenti troppo pragmatici degli amici americani - l'appiattimento su Israele - ma con chi altri potremmo stare?

Siamo diventati tutti più maturi anche noi, più tranquilli, il Mondo non ha più bisogno di stati-tutelatori, né totalitari, ma non possiamo prescindere dagli Stati Uniti!

E anche se a volte si pensa che "la strategia del pazzo" sia opera di un amico veramente impazzito, non vedo ancora nell'America di oggi dati strutturali e comportamenti collettivi compromessi. Anzi il riavvicinamento alla Germania della "Grossa Coalizione", alla Francia di Sarkozy, o meglio di Sarkozy agli Stati Uniti, una certa apertura di dialogo da parte di Putin mi sembrano segnali di cambiamento nella giusta direzione. L'Italia... purtroppo, non la vedo più. Quando c'era Berlusconi almeno una pacca sulle spalle a Bush e una a Putin la dava...!

Dunque la ferita psichica e politico-economica dell'11 settembre deve essere superata perché non può essere l'alibi della follia. Verso gli americani abbiamo tutti un sentimento di riconoscenza: ci hanno liberati dal

fascismo. Dal comunismo ci ha liberati più Gorbaciov che Reagan. Mentre per il nazismo a Berlino sono arrivati un attimo prima i comunisti di Stalin..... però grazie agli equipaggiamenti leggeri forniti dagli americani! Ma poi che belle storie americane sono state il ponte aereo su Berlino, il piano Marshall (che quest'anno nessuno ha festeggiato il 60esimo anniversario - 5 giugno 1947!), la nuova frontiera kennediana, perfino le lotte civili dei neri e l'edonismo reaganiano. Cosa sono, invece, queste storie puritane delle fellatio presidenziali o le deviazioni teologiche dell'"asse del male" o peggio della "guerra preventiva" e dell'arroganza unilaterale? Che poi, logicamente e politicamente, la "guerra preventiva" non serve a preservare la pace perché la si scatena per avere, o perché si crede di avere, maggiori probabilità di evitare non la guerra, ma la sconfitta!

(Ai miei concittadini ricordo che c'è stato un periodo quando siamo stati - dico siamo perché nel bene e nel male questo è il mio Paese - siamo stati amici dei nazisti. Poi molti hanno tentato di farci diventare amici dei comunisti. Che se li avessimo dato retta oggi saremmo poveri come rumeni o albanesi. E ora c'è qualcuno che pensa che potremmo essere collaborazionisti dei musulmani integralisti. O, domando, c'è ancora chi pensa che si può essere la "terza forza" come la indicò Péron nel 1947 per distinguersi dall'"imperialismo americano" e il "totalitarismo comunista"? Il concetto di "terza forza" - la storia insegna - non ha obiettivo né logico, né politico perché per esistere le "forze terze" devono alimentare l'esistenza delle altre due. E per un grande Paese come l'Italia non è possibile stare fuori dalle grandi contese geopolitiche e strategiche: noi siamo sulla frontiera dell'Eurasia! E, per giunta, oggi non c'è più nemmeno la "seconda forza"! Tanto che gli Americani devono continuare a trattare la Russia come la sola, vera, potenza antagonista, perché alla fine l'equilibrio strategico del Mondo è meglio farlo ruotare ancora sull'asse della cortina di ferro. Lo dimostra l'accordo del 2002 tra Bush e Putin sugli armamenti nucleari che lasciò intatte 2000 testate... a testa. L'equilibrio del terrore è ancora lì perché la vera distruzione del Mondo risiede ancora solo nella Russia.... e negli Stati Uniti.

Le forze militari all'estero degli Stati Uniti, di fatto, circondano solo il mondo comunista ed ex comunista. Ed è ancora sul sistema guerra-fredda che è basata la strategia statunitense perché, appunto, l'Eurasia è il vero centro del mondo. (E' la lezione di Brzezinski!)

E dobbiamo anche notare che oltre 60 anni di atlantismo saranno anche cresciute le interazioni economiche e finanziarie, ma questo non ha significato la creazione di un unico pensiero politico o di istituzioni tutte uguali. Le diversità culturali e politiche rimangono!(((((((Due dati importanti lo confermano: nel 1990 il personale militare USA era di 3.693.000 persone. Nel 2004 - ultimo dato ufficiale disponibile - è di 2.764.000. Dunque battuto il comunismo, si diminuiscono le forze in campo. I paesi dove sono dislocate le forze sono, in ordine: Germania con oltre 66.000 unità. Ce ne erano 76.000 qualche anno fa. Giappone 35.000, Corea 30.000, Italia circa 12.000, Gran Bretagna oltre 11.000. A Cuba nel 1995 c'erano oltre 5.000 soldati americani. Oggi ce ne sono meno di mille. In Arabia Saudita nel 2000 - prima dell'attacco di alcuni cittadini sauditi alle Torri Gemelle - c'erano oltre 7.000 soldati americani. Oggi ce ne sono soltanto 258!!! In compenso ci sono 192.600 soldati e soldatesse in Iraq. (Se questa è la strategia di occupazione di un paese imperialista, allora io sono un altro Superman!)))))))Questo significa che è solo con l'appoggio della Russia e di alcuni paesi europei si può uscire a testa alta dall'Iraq e sedare quei 4 o 5 punti caldi del Mondo. Allora, geo-strategicamente, questo significa anche che l'Europa e la Russia - dopo l'11 settembre - sono diventati più forti. Ma in un sistema equilibrato di libero scambio qualcuno che garantisca il rispetto delle regole è necessario. E per ora questo garante è e resta l'America anche se l'Europa ha più abitanti (495 milioni - 300 milioni), ha un Pil più alto (13.000 miliardi di euro - 12.000 miliardi di euro) e, assieme alla Russia (143 milioni abitanti - 400 miliardi di euro) avrebbe anche risorse e materie prime in quantità. Ma l'Europa non ha la forza militare di garantire un bel niente! Non sappiamo per quanto, ma per ora è così. Penso, dunque, che questa volta tocchi a noi stare, anche obtorto collo come gli inglesi, dalla parte degli americani perché gli americani, oggi, sono in guerra contro l'integralismo terrorista ma sono diventati anche "una post-potenza".....E non mi pare siamo ancora al "si salvi chi può!"

(E penso che sarebbe anche facile sconfiggere quel misto terrorista di religione e guerra come l'Europa ha già fatto a suo tempo. Si può sbagliare qualche tattica, ma sulla strategia non ci sono dubbi. Gli Stati Uniti stanno attuando un gigantesco programma di sicurezza, ma per quanti progressi faccia non sarà mai in grado di evitare un attacco terroristico di grande portata o NBC. Lo sanno loro e lo sappiamo noi e lo sanno anche i russi. E soprattutto non potranno farlo da soli. E il fatto che si rivedano continuamente le collocazioni delle basi militari, che si riapra il dialogo con i paesi europei, che Bush incontri più spesso Putin sono segnali diplomatici importanti verso la Pace... non verso la guerra.

(Oggi, direi, serve una ri-fondativa "Dichiarazione di Inter-dipendenza" così come fu fondativa di quella nazione la "Dichiarazione di Indipendenza". Se è vero che il terrorismo è diffuso è anche vero che l'unico modo per estirarlo è utilizzare intelligence, diplomazia, professionisti delle armi e della sicurezza. Polizia e soprattutto Politica! Già oggi in Iraq il problema non sembra più militare, ma piuttosto politico. Come in Iran. Come in Corea. Quella al terrorismo non è una lotta di popolo, ma di "avanzata scienza politica". Non ci sono e non possono esserci eserciti in campo.

Questo terrorismo è sprigionato dalla transizione verso la modernità del mondo arabo, soprattutto di quello sunnita, - e vedrete cosa arriverà fra non molto dal Pakistan (che la bomba atomica ce l'ha già!) e dell'Arabia Saudita - e dunque si impone una lotta di cultura, addirittura, di "teologia politica" che non si risolve certo con la "teologia delle liberazioni" che vorrebbero farci credere che è tutta colpa del consumismo, dove si finisce per dire che il fondamentalismo islamico è uguale al "fondamentalismo di mercato". Sbagliato: non sono la stessa cosa. Il fondamentalismo islamico non è originato dalla libertà di mercato, ma dalla loro teologia politica. Insomma i paradigmi per capire il Mondo sono cambiati e anche le frontiere della guerra fredda sono discese da Berlino verso Costantinopoli! Ma in questa linea di frontiera - che esiste dai tempi dell'Impero romano - Vicenza c'entra in pieno ed è un avamposto. Vicenza è vicinissima a Gerusalemme, a Teheran, a Beirut. Gli aerei americani non ce la farebbero ad arrivare in Europa in tempo per rispondere ad un qualsiasi attacco. E, per ora, loro sono e restano il braccio armato dell'Occidente. Quando noi gongolando diciamo che il sistema occidentale ci ha assicurato 60 anni di pace, dimentichiamo che gli americani, in questi 60 anni, hanno fatto la guerra di Corea, il tentativo su Cuba, la guerra del Vietnam, gli interventi in Sud America, l'Afghanistan, l'Iraq 1 e 2. Insomma tutta

la "guerra fredda", ma anche quella "calda". Comodo per noi, no? Che appena ci feriscono un soldato lo mettiamo in prima pagina e corriamo a intervistare la sua mamma! E non dimentichiamo che per la base militare, gli americani avrebbero preferito l'Austria. Quando arrivarono a Vicenza, nel 1955, avevano sulla divisa ancora il distintivo di forza alleata agente in Austria! Ma oggi noi nella geo-economia mondiale siamo la settima potenza, dell'Austria - che fu obbligata a scegliere la neutralità - non se ne parla neppure.

Ci siamo dimenticati l'utilità di Aviano quando si decise l'intervento militare in Bosnia?

Vicenza è nel Nord Italia, ma è soprattutto sul confine Euroasiatico, di fatto - è nella Repubblica di Venezia, che è rivolta verso Oriente!

E questo i nostri amici americani dimostrano di averlo capito meglio di noi.

(Se vogliamo che questo resti un mondo tranquillo l'Europa deve restare dove è stata finora: geograficamente nell'Eurasia ed economicamente nell'Euramerica e, caso mai, sono la Germania di Shroeder, e la Spagna di Zapatero che ci devono delle spiegazioni politiche. L'Occidente, insomma, dovrebbe continuare ad essere uno e trino: Europa - magari con dentro anche la Russia e non a caso nel nostro primo incontro abbiamo parlato proprio di Europa - e poi America, e Australia!

(Certo vedo la crisi degli amici americani e mi dico: vuoi vedere che come non ha retto l'idea comunista che lo Stato, può tutto nei confronti dell'individuo, così non reggerà l'idea che l'individuo possa tutto a dispetto della collettività, dello stato, del bene comune? Tutto mercato non funziona così come non ha funzionato tutto Stato. Ci vuole equilibrio!(E in queste cose non possiamo affidarci, per lungo tempo, alla irrazionalità della storia: alla "strategia del pazzo". Non possiamo ragionare che con ragionevolezza.

E la ragione ci dice che senza gli Stati Uniti tranquilli non è pensabile la pace nel Mondo, senza gli Stati Uniti - potenza di riferimento dell'Occidente - si chiudono le porte del Paradiso in Terra. E senza gli Stati Uniti liberali seri, tranquilli e produttivi, non ci sarà la Pace; nè quella di Fukuyama della fine della storia, ma neanche più quella di Walt Disney dei cartoni animati! E adesso, per chiudere, un americano direbbe: "God bless America!" Io, che sono italiano, e vengo da una tradizione millenaria, cito un Guccidardini che sembra rivolgersi, sia ai filo-americani che agli anti-americani, e dice: "Pregate Dio di trovarvi sempre dove si vince!".....